Il Popolo

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I. - Num. 6. | Abbonamenti { Un anno . L. 5.— { Un semestre » 2.50 | Un numero separato Cent. 5 | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE Mercatovecchio n. 41. | 14 Dicembre 1882

SOMMARIO POLITICO.

Mentre in Francia i varii partiti s'affannano a tentar di prender ipoteca sull'eventuale successione del signor Grevy, l'Inghilterra s'atteggia a tutrice della regina di Madagascar contro le pretese dei nostri vicini d'oltr'Alpe. Tunisi ed Egitto hanno ad esuberanza dimostrato cosa sieno l'opera civilizzatrice dell'una e la tutela dell'altra.

A Costantinopoli gl'intrighi di palazzo vanno succedendosi, e quel povero Sultano vive in continuo timore dei troppo facili *suicidatori* di incomodi principi.

Il vice imperator di Germania continua a cullarsi in una comoda malattia, che gli permette di rimandar alle calende greche quelle battaglie parlamentari, dalle quali ei non sia certo di uscir vittorioso.

Un imitatore egli lo ha nel nostro Depretis. Non ci saremmo mai aspettati di veder la costui politica arrivare fino ad una tale alleanza col gabinetto della Sprea.

Le delegazioni d'Austria-Ungheria sembrano seriamente preoccupate delle questioni finanziarie, economiche e sociali.

Per altro, se a Vienna ed a Berlino nulla pare accenni ad un risveglio politico, pure, di tratto in tratto, sentesi toccar, qui e colà, la nota dell'alleanza Austro-Germanica; ed oggi si parla di un trattato in tutte le forme, del quale si riparlerà doman l'altro, lasciando per domani la diceria di ieri, non esservi, cioè, altro che semplici intelligenze preliminari fra le due Corti.

Intanto la Russia dà anch'essa a pensare ai politici novellieri, ed il recente viaggio fino a Roma del suo gran Cancelliere, signor Giers, è argomento dei più svariati commenti.

Da noi spira la più bell'aura di reazione, che immaginar si possa. Sembra che si sia pentiti d'aver chiamato il popolo a partecipare alla vita pubblica, e col *trasformismo*, o con medioevali progetti di legge sul giuramento politico, si tenta cambiarci le carte in mano. Badino però i nostri reggitori, chè la storia c'insegna esser la reazione il più efficace agente rivoluzionario.

Malafede Clericale.

Vi sono dei giornali, nelle città quasi clandestini, ma che nelle campagne *spinte* o *sponte* passano di mano in mano propagando il loro verbo siccome infallibile ed inconfutabile, dacchè alla maggioranza rurale che legge quei fogli non è dato di osservare il rovescio della medaglia. Questi giornali sono i clericali o, per meglio dire, quei focolari di reazione, cui carità di patria è ignota, che impudentemente si permettono di falsare ogni giorno l'essenza ed il concetto dei fatti, e tentano sviare le coscienze delle masse dal retto sentiero della verità.

Abusano, come abbiamo detto, della semiesclusività della loro propaganda fra le classi meno istrutte e digiune dell'ermeneutica politica, e si fanno scudo altresì di un'imperdonabile tolleranza per parte di chi dovrebbe far rispettare la legge, quella legge che piomba severa ed inesorabile sui liberali, sui democratici, sui repubblicani.

Per esempio, in questi giorni, ci si fece leggere un numero di un fogliaccio clericale, che si stampa nella nostra città, e trovammo, sotto il titolo « *La morale atea* », un articolo pieno, zeppo d'inesattezze, di esagerazioni, di falsità sul conto delle scuole governative. Con qualche artificioso giro di parole e colla solita untuosità gesuitica, si veniva a dichiarare che nelle nostre scuole si è bandita la religione per dar luogo all'ateismo. Bisogna essere clericali per mentire così spudoratamente! Poscia il foglio rugiadoso stampava le precise parole: « Ai padri di famiglia, per conseguenza, non può ora più rimanere illusione di sorta: *essi sanno quale responsabilità incorrano innanzi a Dio coll'affidare i loro figli alla* **educazione officiale**; essi sono stati avvertiti che il **governo italiano** *ha proclamato il divorzio della scuola dalla religione.* »

Ci sembra che questo sia un linguaggio abbastanza chiaro, e che più apertamente di così non si possa eccitare al disprezzo delle istituzioni nazionali, delle leggi dello Stato, facendole apparire affatto diverse da quelle che sono, ed istigando i cittadini a ribellarsi contro le medesime. Se quel periodo fosse stato scritto da noi o da qualche altro diario liberale, i rigori del Fisco sarebbero venuti a colpirlo senza misericordia. Ma ai clericali tutto è permesso, come è permesso ognigiorno di impunemente insultare alla patria, alle istituzioni, ai migliori cittadini che conti l'Italia.

Noi, indignati della slealtà e dell'impudenza di un foglio che disgraziatamente si stampa nella patriottica nostra città, non potemmo trattenerci dal denunciare alla coscienza pubblica simili sfacciate improntitudini, sulle quali i giornali cittadini, che vanno per la maggiore, non hanno creduto, come al solito, quando si tratta dei veri nemici della patria, di dire una parola di protesta.

Il Vaticano.

Dalla nota diramata dal cardinale Jacobini alle Potenze, in seguito alla sentenza nella causa Martinucci-Theodoli, togliamo il seguente brano:

« Il Pontefice è rimasto *de jure* sovrano di Roma e di tutti gli Stati Pontifici, e *de jure* come *de facto* sovrano del territorio del Vaticano, il quale durante quasi dodici anni non fu mai violato, non già perchè i *conquistatori* non desiderassero di farlo, ma in causa della *resistenza armata*, che avrebbero trovato, a causa della protesta del legittimo sovrano », ecc.

La *Rassegna*, commentando il violento ed oltraggioso linguaggio della sullodata Eminenza Cardinalizia, si esprime in questa guisa:

« Un papato che rinunziando almeno di fatto al potere temporale, si fosse dedicato finalmente alle cure religiose, sarebbe stato vantaggio e decoro del paese. Ma un pretendente irreconciliabile, che postosi in isciopero religiosamente, non fa altro che ordire intrighi diplomatici contro la nostra unità, a danno della nazione e della monarchia, quando vorrà andarsene, *ci farà cosa gratissima* ».

Ci associamo di cuore alle parole dell'autorevole diario romano, e con tutta l'effusione dell'animo batteremo le mani quando S. Santità Leone XIII vorrà determinarsi a preferire alla reggia del Vaticano la residenza dei tanti suoi antecessori, e cioè Avignone.

I plebisciti hanno affermato sovrano di Roma, *de jure* e *de facto*, il Re d'Italia; ed il Pontefice non è che un principe spodestato, come lo sono il Borbone di Napoli, l'Arciduca di Toscana, i Duchi di Parma e Modena, che per trono avevano un guscio di castagna; nonchè i Chambord, gli Orléans, i Napoleonidi.

Se Leone XIII trova intollerabile la cattività volontaria nella più splendida reggia del mondo, coi grandiosi musei, pinacoteche, biblioteche, giardini, coi suoi venti saloni, duecento scale, numerosissime sale, cappelle, gallerie, ecc., prenda la via dell'esilio, e della questione romana se ne parlerà dopo qualche anno, come se ne parla oggi dei diritti degli altri principi spodestati o dei Patriarchi d'Aquileja di molto remota memoria.

DALLA CAPITALE.

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 11 dicembre.

(*Ex*) Accetto volentieri di scrivere dall'eterna città al *Popolo*, poichè il suo programma concorda perfettamente coi miei principi e con quelli della sana democrazia, e perchè rammento con piacere i vecchi amici friulani, che colla spada e colla penna hanno onorevolmente servito la patria.

Non vi aspettate però cose adorne, ma lettere buttate giù alla buona, espansione del cuore cui rimangono estranei il calcolo e la passione partigiana. Ed incomincio invocando la benevolenza vostra e dei lettori.

* * *

L'argomento che più intrattiene oggi i così detti nostri circoli parlamentari e politici si è quello del giuramento politico a proposito degli incidenti suscitati dagli onorevoli Bosdari, Costa e Falleroni. Specie per quest'ultimo si accentua maggiormente il linguaggio ed il contegno dei partigiani e degli avversari del giuramento. È una questione complessa, nella quale del resto io non esito a schierarmi fra i fautori dell'abolizione, siccome quelli che interpretano nella loro larga base i principi di libertà in nome dei quali avvenne la rigenerazione della patria e di cui si amò circondare la monarchia costituzionale. Che se si vuole sofisticare, cavillare, se si vuole delle teorie monarchiche fare un manuale ascetico, se si vuole erigere dei dogmi cui si debba ciecamente obbedire e rassegnarsi, allora conviene pazientemente rinunciare agli ideali della democrazia, tanto predicati da sedicenti progressisti a parole, e traditi, sconosciuti, calpestati nella pratica. I vostri lettori, che sacro hanno il culto della libertà, nelle molteplici sue manifestazioni, mi hanno compreso, ed io faccio voti perchè il Parlamento italiano si mantenga anche in quest'occasione all'altezza del suo mandato. Dispiacerà ai bigotti della monarchia, che coi loro feticismi giovano soltanto a renderla impopolare, ma renderà segnalato servigio alla causa della libertà di coscienza e di pensiero. Ed è così, a mio debole parere, che alle idee si dànno svolgimenti logici ed efficaci, e non già colla repressione o colla cuffia del silenzio, produttrici di convulsioni politiche insane e pericolose.

* * *

Vorrei parlarvi del *trasformismo*, ma andrei troppo per le lunghe; mi limito a dirvi che il tentativo liberticida cadrà clamorosamente alla prima occasione che la Sinistra liberale compatta avrà favorevole per affermarsi solennemente e senza equivoci.

Al Parlamento poi il deputato operaio Maffi s'è già acquistato le maggiori simpatie, e si nutrono fondate lusinghe che il giovane onorevole risponderà degnamente al voto dei suoi elettori.

* * *

Di Cocca . . . . . (con quel che segue) oramai pochi qui ne parlano più se non con tuono derisorio e sprezzante. Sbolliti gli ardori di alcuni guastamestieri e svaniti i chiassi della piazza (nella quale facevano capolino i più bassi strati sociali), nessuno cura l'arrabbattarsi di gente che non ha diritto di essere nemmeno ricordata in una società onesta e civile.

* * *

I vostri Deputati non si vedono: sono scappati a casa uno dopo l'altro con una fretta poco lodevole invero. Da quanto ho sentito, è probabilissimo lo annullamento dell'elezione degli onorevoli Seismit-Doda e Fabris del vostro I Collegio, sul quale argomento la Giunta ha deciso di portare la discussione per sabato p. v. — Cordiali saluti.

PESI FISCALI.

In quale guisa una grande porzione dei cittadini soddisfa ai pesi fiscali? L'uomo della capanna raddoppia la sua fatica e diminuisce il suo alimento; egli condanna i propri figli alla stessa ingiustizia e lascia alla moglie l'incarico di vendere tutto ciò che vi è nel desolato tugurio: quei vili mobili che la miseria aveva lasciato al bisogno; la ruvida veste colla quale essa cercava nascondere la sua miseria nel giorno di festa. Quante volte la capanna dell'innocente agricoltore diviene il teatro ove l'esazione va a far pompa della sua ingiustizia, della sua ferocia! L'infelice che l'abita, non ha come pagarla; invano oppone egli l'eccezione della necessità alla determinazione della legge; invano egli si sforza di giustificare la sua impotenza colla moltiplicazione dei figli, coll'accrescimento dei bisogni, colla diminuzione delle forze; invano egli presenta una faccia sparuta, giallastra, la quale rivela che il male della miseria fatalmente serpeggia nelle sue vene: tutto è inutile. Il fisco vuole essere pagato. Il maggior favore che gli si fa, è di dargli una breve dilazione.

Nel lasso di quattro lustri vedemmo scomparire nel nostro Regno 50 mila piccoli proprietari per difetto d'imposte; e ciò è enorme, spaventoso, e fa guardare con sgomento all'avvenire. Ben inteso che sui 50 mila cittadini, che da proprietari per avidità del fisco furono di punto in bianco tramutati in nullatenenti, non sono compresi gli espropriati per debito privato.

Gli uomini di cuore, i nostri legislatori si soffermino innanzi a tali cifre, e riflettano che vi sono degl'infelici, i quali strappano il pane dalla bocca dei propri figli per soddisfare al percettore del fisco, che col braccio del governo va spargendo la desolazione nella kibitcha dell'agricoltore. Meditino sulle conseguenze dello scomparire di migliaia e migliaia di piccoli proprietari, sul pericolo di veder riconcentrata la proprietà in pochi; sull'incitamento all'emigrazione che ci strappa le braccia più poderose e le porta a popolare i *pampas* dell'America.

Ci fu dato vedere un giorno, in un Comune del Regno, vendere alla pubblica asta dall'esattore i pochi mobili di un contribuente moroso d'imposte, e l'indomani lo spogliato contribuente smarriva la ragione e veniva rinchiuso nel manicomio. Questa è storia, e si potrebbe ripetere col divino Allighieri:

« E se non piangi, di che pianger suoli? ».

L'onor. Seismit-Doda, vivamente impressionato delle tante esecuzioni fiscali cui è teatro la nostra penisola, presentava un giorno alla Camera un progetto di legge per l'abolizione delle *quote minime;* ma colla sua caduta da ministro cadde l'umanitaria sua proposta, e nessuno più ne parlò.

Sono queste questioni che dovrebbero affacciarsi ai legislatori — cui palpita un cuore nel petto e che non sanno serbare il ciglio asciutto innanzi alle tante miserie umane — senza riguardo al posto cui siedono a Montecitorio, alla *topografia* cosidetta *del sedere*.

LIBERTÀ DI STAMPA.

Se volgiamo uno sguardo retrospettivo al periodo che abbiamo attraversato dopo il nostro risorgimento, lo spettacolo doloroso di sterili lotte, di incertezza dominante in tutte le pubbliche faccende, di disillusioni, di decadimento, a cui da anni assistiamo, ci stringe il cuore e ci fa amaramente pensare all'avvenire.

Precipua cagione di tanto sconfortante stato di cose, si è per certo la mancanza d'un corpo legislativo interamente composto di gente eletta per dottrina e per virtù. Si ha un bel dire esser necessario mandare al Parlamento della buona e brava gente; ma difficoltà, insuperabili all'atto pratico, impediscono agli elettori di adempiere, con cognizione di causa, all'importantissimo dovere.

Nelle attuali condizioni del paese, col suffragio politico allargato, e mentre si riconosce urgente di allargare anche il suffragio amministrativo, sarebbe doveroso il togliere le pastoie alla stampa, lasciandole la più completa ed assoluta libertà.

Sono i galantuomini che costituiscono la grande maggioranza della nazione; e questi potrebbero mandare al Parlamento la gente buona e brava, qualora non fosse loro scemata la libertà della scelta.

Ma finchè, essendo lecito strombazzar le lodi d'una persona, non sarà lecito contrapporvi il biasimo, l'elettore, costretto a dar fede a ciò che sente e vede, impotente a conoscere a fondo tutte le persone sulle quali è chiamato a dare il voto, sarà pur sempre un automa insciente del suo operato. Quindi l'allargamento del suffragio non farà che sostituire un nuovo caos al precedente.

Perchè un paese abbia a prosperare, vuolsi ch'ei sia rappresentato dai migliori fra i migliori. Perchè l'elettore abbia modo di scegliere, è indispensabile ch'egli abbia il mezzo di conoscere.

Non mancheranno, è vero, i farabutti dal portarsi avanti; non mancheranno giornali che, sedotti o gabbati, canteranno le lodi di chi non se le merita; ma si troverà pur sempre il galantuomo che, certo di non incontrar molestie, non fosse che per impulso di coscienza e per meglio cattivarsi l'opinione dei buoni, chiarirà il vero o colla stampa, o nei comizi, o nei privati colloqui.

Quando si potesse dir pane al pane ed al ladro, al farabutto, allo strozzino, all'affarista rinfacciare le disoneste azioni, la turpe condotta, i guadagni immorali, oh vivaddio! che, cadute di molte maschere, si vedrebber parecchi messeri, che da anni stan sul candelliere, sparire dalla cosa pubblica.

Nè si opponga che ciò darebbe adito alla calunnia. Oh! che forse questa non ha sempre goduta la più ampia libertà, mentre la verità sola fu costretta a bordeggiar fra gli scogli del codice?

La libertà piena ed intera ridonata alla stampa potrà tornar solo in vantaggio della verità, e la calunnia, la menzogna non vi troveranno che il danno e le beffe. L'odierno progresso intellettuale e morale segna la rovina della menzogna. Una volta bastava che un uomo, appena appena dappiù del comune, dicesse cosa, anche inverosimile, per esser creduto; anzi la fede aumentava in proporzione dell'assurdità. Oggi, invece, tutto si sottopone al crogiuolo della ragione, tutto si esamina, si discute, si vuol sapere d'ogni cosa il perchè, e solo quando si è convinti si accetta; è lo spirito dei tempi.

V'ha una categoria di persone che, impastate d'ambizione e d'egoismo, non s'arrestano davanti a qualsiasi malvagità pur di riuscire. Ben disse il Poeta:

« . . . . l'uom ambizioso è un uom crudele
« Che, fra le mire di grandezza e lui,
« Porrà il capo del padre e del fratello
« E farà d'ambo suo sgabello ai piedi
« Per salir sublime . . . . »

Ma siccome la coscienza universale li ripudierebbe, se si presentassero quali essi sono, questi ambiziosi egoisti sanno mascherarsi tanto bene da onesti filantropi, che assai spesso la pubblica fede ne resta ingannata.

L'Italia nostra è da lungo tempo alla balia di parecchi di tali messeri, che s'impuntarono a voler uscire dal loro posto. Essi dominano perchè audaci, furbi, menzogneri, sfacciati e prepotenti, mentre i galantuomini, perchè modesti e timidi, se ne stanno in disparte.

Oh! se alla stampa venisse concessa vera libertà, quanti rientrerebbero nel nulla, di codesti audaci truffatori della pubblica opinione, di codesti indecenti rifiuti dei cessati governi! E quanti altri, pronti a slanciarsi sull'orme dei primi, si ristarebbero, rattenuti dal timore di veder scoperte le loro magagne!

La *liberta di stampa* sarebbe invero il nuovo *Cristo* che, a furia di santissime funate, ripurgherebbe dai profanatori il *Tempio*.

LA DOGANA UNICA.

Essendoci proposti di tener dietro ad ogni questione, che torni di pubblico interesse, spendiamo oggi una qualche parola sull'argomento della *Dogana unica*, che sembra, come costumanza dice, palpitante d'attualità.

Premettiamo ch'è per *Dogana unica* non si deve già intendere la Dogana internazionale, da anni ed anni sognata ed ancor nei primi numeri del *Nuovo Friuli* (1876) vivamente sostenuta. Codesta rimane, com'era, puramente un pio ed ardente desiderio, ben lontano, coll'attuale politica, dal venire tradotto in un fatto compiuto.

Dogana unica vuol dire invece l'annessione della Dogana *interna* a quella *esterna* presso la stazione della ferrovia.

Il quale avvenimento è foriero di non pochi vantaggi, e più specialmente pel ceto mercantile, come tantosto vedremo.

Le merci che vengono dall'estero devono essere sdaziate od alla Dogana presso la ferrovia nell'istessa giornata dello scarico, oppure sono introdotte nella Dogana interna, ove, eccettuati gl'*infiammabili*, possono starvi dieci giorni senza spesa di magazzinaggio.

L'uno e l'altro caso importa un dispendio alle parti, che colla *Dogana unica* verrebbe tolto.

E cioè, attualmente, o si sdazia la merce alla Dogana esterna, e bisogna il negoziante paghi all'Amministrazione ferroviaria la cosidetta tassa di commissione per le operazioni dell'agenzia doganale; o le merci si sdaziano in città, ed allora il negoziante deve pagare il trasporto della sua merce nella Dogana interna.

Colla *Dogana unica* si viene a risparmiare codeste spese, perchè non ha luogo il trasporto in città, e perchè la dichiarazione doganale ogni negoziante può farla da solo.

Nei riguardi poi del dazio consumo, quelle merci che oggidì vengono introdotte nella Dogana interna se devono rimanere in città vengono sdaziate, diversamente vogliono essere ricondotte a spesa delle parti fuori della zona daziaria.

Colla *Dogana unica* il negoziante può sdaziare alla porta del dazio quanto intende introdurre, e naturalmente evita il trasporto di ciò che non ama introdurre in città. Questo vantaggio troverebbe più naturale estrinsecazione, se alla *Dogana unica* l'Amministrazione del dazio consumo vi ammettesse la Ricevitoria che tiene attualmente presso la Dogana interna.

Parlando degl'*infiammabili*, ora devono essere asportati in giornata sia dalla Dogana esterna che interna, mentre colla *Dogana unica*, facendo anche un isolato deposito per gl'*infiammabili*, questi potranno godere la sosta di dieci giorni senza spesa di magazzinaggio.

In una parola, ben esaminata la questione, il commerciante colla *Dogana unica* ha molto da guadagnare, e nulla, proprio nulla da perdere.

Il Governo poi, mentre colla *Dogana unica* va a risparmiare alquanto personale perchè per certi offici può valersi dei medesimi impiegati, viene a sciogliere una delle più importanti questioni, quella cioè di allontanare dalla città gl'*infiammabili*, che ora s'introducevano nella Dogana interna con quanta probabilità di pericolo ognuno può pensarlo.

Guai un incendio nella Dogana interna di alcool o petrolio: addio Dogana, addio Intendenza, addio caseggiati confinanti; e chi può misurare il limite di sì grave sventura?

Sappiamo che il signor Carlo Burghart è

in trattative per cedere al Governo i suoi terreni e locali di fronte alla Stazione ferroviaria per la fondazione della *Dogana unica*.

Una località più adatta, secondo noi, sarebbe non solo impossibile il trovarla, ma nemmanco idearla.

Sono 16 mila metri quadrati di terreno con qualche caseggiato e magazzino utilizzabile.

In questo spazio c'è la comodità di fare quanto di fabbricati la *Dogana unica* abbisogni: magazzini, scrittoi, tettoie, deposito isolato per gl' *inflammabili*, e via via quanto è relativo ad una Dogana *monstre*.

Un binario, dalla piattaforma presso le celeri, condurrebbe i vagoni dalla ferrovia alla *Dogana unica*. Son 22 metri di distanza: tragitto brevissimo che seguirebbe ogni mattina facendo scorrere i vagoni uno ad uno a spalla d'uomini; percui mentre il trasposto non eccederebbe pochi minuti, sarebbe scongiurato d'ogni pericolo di scontri, e la strada non rimarrebbe punto intercettata, come taluno dubita.

Il binario poi verrebbe nella *Dogana unica* ad essere giuocato nei singoli magazzini per guisa di facilitare lo scarico delle merci comuni, ed accompagnare nell' *isolato deposito* tutti gl' *inflammabili*.

Noi raccomandiamo vivamente che le Autorità prendano seriamente a cuore la questione della *Dogana unica*, che oltre agli accennati vantaggi, ne presenta moltissimi altri che per mancanza di spazio siamo costretti di ommettere; ma non ommettiamo che un nuovo ed importante fabbricato nei pressi della Stazione ferroviaria recherebbe anche novello decoro e lustro all'edilizia.

COSTRUZIONE DI CASE PEI MENO AGIATI.

Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera che riceviamo dall'egregio cittadino Giuseppe Orettici, colla quale egli insiste sulla necessità di pensare alla costruzione nella nostra città di case pei *meno agiati*. Coloro che hanno letto quanto scrisse il distinto medico Dott. Giuseppe Baldissera «*sulle case di Udine*» e che hanno avuto occasione di visitarle, apprezzeranno la lettera del sig. Orettici e gli muoveranno lode.

Durante l'amministrazione del Comm. Pecile furono nominate diverse Commissioni igienico-edilizie coll'incarico di visitare l'interno delle case; ma a nessuno fu dato conoscere i risultati di quella inchiesta, e giustamente un nostro egregio amico operaio invocava sulle colonne di questo foglio la pubblicazione delle singole relazioni.

Ecco la lettera:

Egregio signor Direttore,

Più volte dalla cortesia dei giornali cittadini ottenni col mezzo loro di manifestare alcune idee riguardo al reclamato bisogno di costruire nella nostra Città buone case a piccoli appartamenti per famiglie meno agiate.

Con la certezza di trovare eguale accoglienza, mi rivolgo anche a Lei per esporle il mio pensiero sopra tale argomento, senza pretesa però di dirle cose nuove, ma allo scopo di tener viva la cosa.

Ella forse conosce meglio di me lo stato infelice in cui si trovano molte case abitate dagli operai, e quindi credo superfluo intrattenerla; solo Le dirò che un' esatta conoscenza ho potuto farla allorquando nel 1879 ebbi l'onore di formar parte di una delle Commissioni igienico-edilizie nominate dall'onor. Municipio. — In quella circostanza mi fu dato vedere l'interno di quelle case, la di cui condizione a dire il vero muoveva a pietà.

In casi consimili, molte Città hanno provveduto a tale bisogno, sia col praticare i miglioramenti a quelle abitazioni che ne erano suscettibili, sia colla costruzione di nuove.

Per addivenire alla costruzione di nuove case, quelle Città ricorsero al principio dell'associazione, e vi riuscirono; poichè tali associazioni sono formate da cittadini agiati, senza scopo di speculazione, ma col solo proposito di giovare alla classe meno agiata. I Municipi alla lor volta coadiuvarono quelle associazioni cedendo gratuitamente i terreni di proprietà comunale, sui quali vennero erette le nuove costruzioni.

Varii furono i sistemi usati da queste associazioni per raggiungere il loro scopo, e qui ricorderò solo due a corredo dell'argomento.

Quello cioè del congegno con un intreccio a simiglianza di un prestito a premi, per modo che, in un periodo non lungo d'anni, pagando, oltre la pigione, una quota annua d'ammortizzazione, diverrebbero proprietari del nuovo fabbricato gl' inquilini che lo abitano.

Il secondo, e che mi sembra il più pratico, sarebbe quello dell' associazione di varii negozianti in legnami, in ferro, in materiali da fabbrica in genere, e con essi costruttori, falegnami, fabbri, ecc., i quali corrispondendo da parte loro una quantità di materiale e di mano d'opera, costrurre alcuna di queste case.

Impiegati in tal modo i materiali, la mano d'opera e le spese, il loro valore verrebbe rappresentato da quello dei fabbricati da loro costruiti, realizzabile colla vendita dei fabbricati stessi.

Ad Udine le località per tali costruzioni potrebbero essere tanto quelle che risulterebbero dalle demolizioni delle infelici abitazioni suaccennate, quanto quelle che andranno a formarsi coll'esecuzione del piano regolatore edilizio della Città.

Signor Direttore; Udine in varie circostanze diede splendide prove di progresso e filantropia, e perciò spero che l'esempio delle altre Città, tosto o tardi, verrà anche da noi imitato.

Le significo infine, che nel caso avesse a formarsi fra non molto tale associazione, sarei lieto di prestar l'opera mia gratuitamente per la compilazione di un Progetto di costruzione da presentarsi all'Esposizione delle industrie ed arti che avrà luogo in Udine nel 1883.

Quanto esposi, se lo crede meritevole, La prego renderlo di pubblica conoscenza.

Con tutta la stima

Udine, 11 dicembre 1882.

di Lei devotissimo
G. ORETTICI.

CRONACA CITTADINA.

Anche noi mandiamo al signor Comm. Marco Dabalà, Intendente di Finanza, ed all'egregia sua famiglia, sincere condoglianze per la sventura domestica che volle dolorosamente colpirli.

Un giornale locale, affaccendato sempre a raccogliere i pettegolezzi delle comari del borgo o delle trecche di piazza Mercatonuovo, e che di quando in quando spezza una lancia *pes puaris bigatis*, narrò di un attruppamento di curiosi avvenuto sere sono innanzi ad una delle bottiglierie in via Mercatovecchio. Un girovago era stato cacciato da un esercizio, perchè insolentiva contro un signore dalla faccia rubiconda, il quale stava sorseggiando un bicchiere di barolo senza dar noia ad alcuno.

Il detto giornale, nel desiderio di ammannire qualche novità ai suoi lettori, con una untuosità degna d'una sottana nera, condita di un po' di furberia confinante però col grottesco, insinuò che i girovaghi vengono sospettati d'essere confidenti di monna Questura, dopo un articoletto apparso in un foglio locale.

Il cronista della *Patria del Friuli*, il quale ogni mattina frettoloso varca la soglia della Questura per attingere le novità, con quella astuzia da santese, tentò aizzare contro di noi i girovaghi. — Inchiostro sprecato, perchè i redattori del *Popolo* non si lasciano intimidire dai signori della *Patria* (e qui, conviene confessarlo, ci vuole poco coraggio), nè da qualche girovago. Fra i girovaghi ve ne sono taluni reduci dalle patrie battaglie e soci della Popolare, che nulla hanno a che fare con qualche loro *collega*.

Senza designare nè Tizio nè Sempronio, lo sfoggio d'agenti di questura e confidenti vestiti in diverse foggie, portanti sul cappello persino delle penne rosse, ci fu o non ci fu, nel cessato autunno, o cronista della *Patria*? Sappiamo bene che anch'essi sono necessari; ma per spiare i furfanti, e non i galantuomini. Sappiamo anche che molti esercitano tale professione a malincuore, e la maggior parte costretti dal bisogno.

Le rivelazioni del *Secolo* esso cronista non le ha forse lette? E sì che il foglio milanese dovrebbe essergli molto famigliare! E le rivelazioni del Tajani, *ex* Procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, sulle cose di Sicilia, non rammenta?

Se la legge punisce severamente il giuoco dei numeri, domandiamo come v'è alcuno che pubblicamente lo fa e senza guardarsi all'ingiro?

Si occupi il cronista del giornale officioso degli attruppamenti che fanno gli scolaretti che girano intorno ai venditori di pere cotte o di castagne arroste, chè sarà molto meglio!

La Patria del Friuli nella scorsa settimana scriveva:

«L'onor. Doda opterà per Udine, qualora la sua elezione come abbiamo motivo di sperare, attese le disposizioni della Giunta per le elezioni, venga convalidata.»

La Camera non ha convalidata se non che l'elezione dell'onor. Solimbergo, mentre sulle altre pesa sempre le contestazione, ed abbiamo motivo a sperare che saranno annullate.

Così l'onor. Doda non opterà per Udine, ma per Ferrara II, e la *Patria* potrà, com'è probabile, combattere nuovamente il suo illustre amico Pietro Ellero, contro cui la Progressista scatenò tutte le furie d'Averno. L'*ex* Deputato di Udine avrà novella occasione di dire ch'egli si *vergognerebbe* d'appartenere ad una Società che non portasse *lui* per candidato, ma bensì lo scrittore della *Tirannide borghese.*

La stessa *Patria del Friuli* chiude un suo articolo ancora «*sulle elezioni contestate*» colle seguenti parole:

«Ma che il gruppo dei costituzionali intransigenti ne possa approfittare (del certificato del Sindaco di Latisana sull'impossibilità di votare causa l'innondazione, pare) per mandare a monte l'elezione e costringere tutto il Collegio a votare, questo non potrà mai avvenire». E se pel fatto dovesse avvenire, quale grossa imprudenza non s'è lasciata la *Patria* sfuggire dalla penna?!

L'annullamento fu invocato tanto dalla *Costituzionale* quanto dalla *Popolare*, nonchè dai 600 elettori cui venne interdetto, dalle irrompenti acque o dallo sgomento di sciagura imminente, di votare. Non rammenta la *Patria* il telegramma da Latisana al nostro Prefetto invocante immediato aiuto di viveri e di soldati, al quale telegramma il Prefetto rispondeva con sorprendente e fenomenale cinismo: «Approntate barche per condurre elettori a votare»?

Il nuovo giornale. — I fondatori o promotori del giornale, che vedrà la luce il capo d'anno, dichiararono ai nostri amici, ch'esso giornale non sarà l'organo del Senatore G. L. Pecile. Prendiamo atto di tale dichiarazione, ma ci permettiamo una domanda. Il *Giornale di Udine* rappresenta la *Costituzionale* ed i moderati, la *Patria del Friuli* la *Progressista* ed i progressisti, ed il *Popolo* rappresenta la *Popolare* ed i democratici; ed il *Friuli*, di grazia, chi rappresenterà? Le Associazioni sopranominate ed i partiti dalle quali s'ispirano hanno quindi tutte il loro organo, ed allora il nuovo giornale non potrà che rappresentare le idee della casa editrice, e non sappiamo quale e quanta autorità potrà avere, non essendo essa la casa Sonzogno.

Se il nuovo giornale fosse divenuto l'organo d'un Senatore del Regno, si comprendeva fino ad un certo punto l'autorevolezza, ed era giustificata in qualche modo la sua comparsa: non essendolo, è evidente che si vuol semplicemente creare una concorrenza davvero inutile e dannosa, palesando niente altro che un dispetto verso la *Patria* perchè trasportò le sue tende in casa propria.

Conferenza. — L'avv. Carlo Luigi Schiavi la decorsa domenica tenne una conferenza al teatro Nazionale per persuadere gli operai non ancora inscritti nella Società operaia a farlo, nel loro massimo interesse. Disse non essere egli capace di fare discorsi, mentre che se a Udine v'è un oratore simpatico, brillante e senz'enfasi, è l'avv. Schiavi. Il conferenziere propugnò la diffusione del principio di previdenza così bene incarnato nella Società di mutuo soccorso; e soggiunse che se il socialismo è un'utopia, *le umane miserie sono una realtà*. La Società operaia essere utile per tutti, perchè a tutti è utile che la pace perduri, o che per lo meno sia ritardato l'irrompere dei sociali uragani che ci minacciano. Egli

conchiuse il suo dire coll'eccitare le classi ricche a concorrere in aiuto, e con benevolenza, di sì santa istituzione, qual'è la Società operaia di mutuo soccorso.

Non possiamo che unirci all'egregio conferenziere, sebbene poco autorevole sia la nostra voce, nel raccomandare agli operai non ancora inscritti di inscriversi nella Società operaia, essendo essa una vera provvidenza.

Però non possiamo ommettere dal dire che questa conferenza, tenuta colla prospettiva d'annullamento delle elezioni di questo Collegio, fece l'effetto nel pubblico d'un fervorino elettorale, fatto non per desiderio di essere eletto — perchè crediamo che l'avvocato Schiavi ci tenga più al suo studio che alla deputazione —, ma bensì per aderire alla preghiera dei suoi molti amici ed ammiratori. Infatti il *Giornale di Udine* non esitò dal dire che l'avv. Schiavi meriterebbe di parlare in un'alta assemblea; e ciò, essendo detto dando conto della conferenza, affatto estranea a lotte elettorali, tradisce ben chiaramente il recondito scopo della stessa.

Il querimonioso *Giornale di Udine*, che dal marzo 1876 ripete le lamentazioni di Geremia, scrisse un lungo articolo sui *negozianti di frasi*. Cosa si dovrebbe dire a Voi, Nestore della stampa, dei vostri quaresimali alla Padre Segneri? Siete uomo molto benemerito, è verissimo, perchè nei tempi calamitosi sapeste inspirare sentimenti di patria nei giovani ed infiammarli alle lotte per l'indipendenza, quando altri mercanteggiavano la penna e l'anima; ma d'altronde le vostre prediche sono divenute uggiose come la pioggerella di questi giorni; e, per carità, non rincarate la dose della melanconia!

Istituto Filodrammatico. — Lunedì 11 corrente ebbe luogo il VI trattenimento sociale di quest'anno colla recita della graziosa commedia del compianto nostro concittadino Teobaldo Ciconi, *Le pecorelle smarrite*.

Il teatro era abbastanza animato per la presenza di buon numero di soci ed invitati: — segno evidente dell'interessamento generale per la simpatica istituzione. Il sesso gentile poi, che ha una speciale predilezione per questi geniali convegni, vi era ampiamente e molto bene rappresentato.

L'esecuzione della commedia, se non in tutto inappuntabile, nel suo complesso ha sufficientemente corrisposto all'aspettativa del pubblico. I dilettanti fecero del loro meglio per dare una fedele interpretazione del finissimo lavoro del Ciconi, e vi riuscirono abbastanza. Tanto è vero, che in qualche punto, e specialmente al terzo atto, seppero meritarsi schietti ed unanimi applausi, ed ottennero anche ripetute chiamate al proscenio.

Friulani in Africa. — Sentimmo che s'imbarcarono in questi giorni a Marsiglia, diretti al Congo, due nostri concittadini, unitamente al celebre viaggiatore Pietro Brazzà, nominato dal governo Francese Governatore di quella regione africana.

Auguriamo agli arditi viaggiatori (degni veramente d'ammirazione per tanta audacia) che riescano a superare le tante ed infinite difficoltà cui li attendono, e di vederli ritornare fra qualche anno sani e salvi in patria e coperti d'allori. Speriamo che non si lascieranno tentare di prendere la cittadinanza francese, come fece il neo-eletto Governatore del Congo.

Il Friuli nel 1200 ebbe un celebre viaggiatore nel Mattiuzzi Odorico (B. Odorico da Pordenone) che descrisse il suo pellegrinaggio nel Giappone e nella China nell'opera *Itinerarium Fratris Odorici* Ord. Min. *De Miriabilimus Orientalium*; e nel 1600 nel Brollo Basilio (fra Basilio da Gemona) compilatore del dizionario Sinico-Latino.

Custodie dei bambini. — Nella prossima tornata del Consiglio comunale veniamo assicurati che verrà fatta proposta di sussidiare le custodie dei bambini o scuolette dei poveri. Con tali sussidi non trattasi certamente di dare chicche ai bambini, ma aria, affinchè quei piccoli polmoni possano respirare in un ambiente meno mefitico e più igienico. Se il nostro Comune trova di erogare il fondo destinato alla beneficenza per sussidiare i Giardini d'infanzia, a più giusta ragione si dovrebbe fare qualche cosa per le scuolette dei poveri. Guardiamo la concorrenza che fanno i clericali colle scuole di S. Spirito e coll'Asilo infantile alle nostre scuole!

L'onor. Sindaco farà il viso dell'arme alla proposta che gli verrà avanzata da due Consiglieri, perchè egli ritiene che le scuolette dei poveri debbano cedere il posto ai Giardini d'infanzia o quelle fondersi con questi; ma ciò ci sembra impossibile. Il votare un sussidio alle custodie dei bambini sarà un atto di beneficenza intelligente e di giustizia!

Il calamiere a Ravenna. — Togliamo da una lettera da Ravenna del 5 corr. stampata sulla *Rassegna* il seguente brano:

«Vi informai a suo tempo della questione del *calamiere* sollevata dai lagni contro il caro del pane. Il Consiglio nominò una Commissione, che dopo maturi studi propose di fabbricare il pane per conto del Comune nelle circostanze in cui il prezzo degli esercenti ecceda quello del costo di produzione, fino a che questi recedano dalle loro ingorde pretensioni; far pratiche colla Società operaia per la fondazione di un magazzino per fabbricazione e vendita di pane per azioni; studiare, tornando vane queste pratiche, la istituzione di un forno ad impastazione meccanica od anche ordinaria condotta da terzi o dalla Congregazione di Carità; autorizzare la Giunta a ripristinare il calamiere nei casi d'urgente bisogno. Queste proposte furono fatte da tre contro due commissari ed approvate dal Consiglio.»

Qui esiste una Commissione annonaria permanente che dorme della grossa, dopo aver deliberato, due anni fa, la restituzione del *calamiere*. Si progettò, in passato, una fornitura collettiva di tutti gli Istituti pii della città, la quale fornitura potesse dare il pane e la carne al giusto prezzo anche ai privati che ne avessero voluto approfittare. Tale ottima idea fu abbandonata, perchè qualche grosso appaltatore, cui la proposta non garbava, mise i bastoni nelle ruote, e nessuno più ne parlò. Ai fornai e macellai, in omaggio alla libertà di commercio, è lasciata ampia libertà d'azione, e si pensò invece ad infrenare l'avidità dei filaudieri coll'essicatoio. Due pesi e due misure.

Tributiamo le ben meritate lodi agli onorevoli Doda, Fabris e Solimbergo, che ottennero, mercè la loro insistenza, dal Presidente del Comitato centrale per i danneggiati dall'innondazione, il duca Torlonia, lire 20 mila per quei di Ronchis, e lire 10 mila a quei di Pordenone.

La ***Patria del Friuli*** s'è rifiutata di stampare la lettera dell'egregio signor Novelli Ermenegildo, stata pubblicata sul *Giornale di Udine* e sul *Popolo*. Ogni commento torna inutile!

I telegrammi ed i tabaccai. Sapete in quali carte avvolgeva un venditore di privative di questa città i generi del suo negozio? Nientemeno che nei telegrammi al nostro Prefetto dell'Agenzia Stefani, e recentissimi. La cosa è davvero edificante ed un tantino piccante!

La ***Patria del Friuli*** sdilinquisce dalla contentezza quando può parlare dell'onor. Prefetto e del suo indivisibile Segretario. Se di tanta mania cortigiana è invasa, perchè non fa cenno nella cronaca anche delle passeggiate che fa il Commendator Brussi col suo inseparabile cav. Craveri?

Fatti quotidiani. — Funestava alle 4 pom. di jeri gli abitanti e passanti di via Cavour l'arresto per questua eseguito da due vigili di un ragazzino dell'apparente età non maggiore di anni 2, e fu portato in braccio all'ufficio di vigilanza urbana.

Il povero fanciullo strillava sgomento, chiamando i suoi genitori.

Jeri l'altro un povero vecchio paralitico fu pure arrestato e condannato a 24 ore di carcere per lo stesso fatto.

La legge vieta la questua, è verissimo; ma coloro cui manca un pane, vivaddio, devono morire sul lastrico dalla fame? Il lavoro manca, il freddo minaccia, e cosa possono fare i poveri diseredati?

Ai RR. Padri cappuccini ben tappati, meglio pasciuti e *pensionati*, è lecito il bussare di porta in porta elemosinando ed il chiedere perfino la paglia pel somarello; e a tanti disgraziati, perchè non indossano la tonaca del francescano, non è lecito il farlo!

Ciò è incrudele ed inumano!

Quando s'aprirà al pubblico il passaggio attraverso il Castello? La demolizione della *ex* chiesetta e di un tratto di cinta sarebbero state acconsentite, da quanto ci si scrive da Roma, dall'amministrazione della Guerra; manca sempre, trattandosi di demolizione di fabbricati e di cessione d'area, il *nulla osta* del Ministero del Tesoro.

Intanto la lapide Grovich continuerà a restare coperta dal nero panno e ad essere guardiata.

Il restauro del loggiato di S. Giovanni può paragonarsi alla fabbrica di Santa Giustina. Effetto dei lavori *in economia!*

Speriamo di vedere atterrato una buona volta quell'assito, che toglie la vista del bel porticato.

Avvertiamo poi che il busto del compianto Cella attende sempre d'essere collocato sulla bellissima colonna in marmo, lavoro dello scultore Flaibani, e d'essere collocato sotto una delle loggie.

La via della Posta è una vera palude, e speriamo di vedere ivi, quanto prima, svolazzare i beccaccini.

Le facciate delle case si vedono lordate da inscrizioni fatte col carbone; inscrizioni che molte volte fanno arrossire i passanti. Ciò è indegno di una città civile e gentile com'è la nostra, ed è oltremodo deplorevole che si sfoghino le ire contro persone con ingiurie scritte sui muri ed esponendole ad un nuovo genere di berlina. L'onor. Municipio non potrebbe far cancellare tali brutture, dall'imbianchino? E quei scolari che ne sono autori non arrossiscono di dimostrare così i mali frutti della loro educazione?

Gli studenti della Università di Padova radunati sabato a sera, deliberarono di inviare i due telegrammi che seguono e che portano la firma dell'egregio giovane signor Ugo Lanzi, nostro comprovinciale.

«*Studenti Università* — Bologna.

«Jeri sera riunione studenti Università Padova, plaudita nobilissima vostra idea, telegramma Vittor Ugo, acclamato infelice Guglielmo Oberdank.

«Per gli studenti: *Lanzi.*»

«*Vittor Ugo* — Parigi.

«Voi campione principi umanitari, studenti Università Padova pregano intercedere commutazione pena infelice Oberdank.

«Per gli studenti: *Lanzi.*»

Reana del Rojale. — Nelle elezioni comunali avvenute la decorsa Domenica per la rinnovazione dell'intero Consiglio, in questo paese i clericali conquitsarono qualche seggio. L'egregio Marco Cancianini ebbe una splendida votazione e riuscì trionfante in tre frazioni.

Degani Valentino, *gerente responsabile.*

Udine, tip. A. Cosmi.